

IL FRIULI

ADELANTE; SI FUDES

Manz.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI per Udine e Provincia anticipato A. L. 36, e per fuori franco sino ai confini A. L. 45 all'anno - semestrale e trimestrale in proporzione. - Prezzi delle inserzioni di 15 Cent per linea, e le linee si contano per decime. - Un numero separato si paga 40 Cent. - Non si fa luogo a reclami per mancanze scorsi otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. - Lettere e pacchi non si ricevono, se non franchi di spese. - Si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. - L'indirizzo è alla Redazione del giornale IL FRIULI.

Fig. - Le cose di Francia si mantengono tuttavia in quell'incertezza, che si riflette sulle relazioni generali di tutta la restante Europa. Ivi, ogni volta, che uno dei partiti aspiranti fa un passo innanzi verso il suo scopo, gli altri si mettono in diffidenza, si agitano e congiurano contro di quello. È uno sforzo generale per uscire dalle attuali condizioni, nelle quali si ricade con quanto maggior studio e fatica si cerca d'uscirne.

Siccome tutti i partiti, che governano in Francia hanno quasi sempre vedute troppo esclusive e mirano a soddisfare agli interessi di pochi, anziché a quelli del paese intero, così ogni volta, che uno di essi va al potere, gli altri gli si rivolgono contro ed alla prima occasione pronunciano un voto negativo sulla di lui politica, seppure non giungono ad abbatterlo con una rivoluzione. Nel febbraio del 1848 i legittimisti, i quali sono i principali rappresentanti degli interessi provinciali ed agricoli, s'erano uniti ai repubblicani per abbattere i sostenitori del regno di Luigi Filippo, la *bourgeoisie*, od i popolani grassi, uomini di banca, d'industria, di commercio. Ma era naturale, che i legittimisti avrebbero ripudiato il domani la loro alleanza, per quanto abborrissero più la monarchia del luglio, che la Repubblica medesima. I repubblicani in Francia, quantunque la maggioranza non pensasse alla Repubblica come cosa probabile, erano dopo il febbraio in numero non piccolo, e che cresceva naturalmente coi giorni di durata dell'esistenza della Repubblica; ma però il potere (lasciando da parte Lamartine e qualche altro come lui disinteressato) era caduto in mano ad una *coterie*, e propriamente a quelli che si solevano chiamare gli uomini del *National*. Questa consorte di pochi, perché s'era bene organizzata ed era riuscita al suo scopo in modo veramente meraviglioso, pretendeva d'imporre alla Francia; ma quando l'Assemblea legislativa succedeva alla Costituente, la Francia l'escludeva non soltanto dal potere, ma fin quasi dalla nazionale Assemblea. Il carattere più notevole delle elezioni del 1849 si fu appunto questo, che ne sortirono esclusi il massimo numero dei repubblicani del colore del *National*, o conservatori della Repubblica e della Costituzione; alla quale in appresso, quasi a titolo di spregio, s'impose l'appellativo di Costituzione Marrast, dal nome del principale redattore del foglio, che durante la Monarchia di luglio rappresentava la Repubblica futura. Marrast ed i suoi amici restarono per la massima parte battuti nel campo dell'elezione, e l'Assemblea fu invece composta principalmente di due partiti estremi, i restauratori della Monarchia, sotto qualunque forma, e coloro che raccoglievano sotto una sola bandiera gli istinti d'opposizione ad ogni casto, gli appetiti ed i bisogni, la violenza con cui s'intendeva di appagare i primi ed i sistemi che miravano a soddisfare i secondi. Era evidente, che i due partiti estremi si sarebbero accapigliati alla prima occasione, e questa occasione si presentò ben presto a proposito della spedizione di Roma, il cui scopo reale, con manovre indegne d'ogni governo e che non passano una tor-
na-

re da ultimo a tutto suo danno, s'era cercato di coprire con pretesti ogni giorno diversi. La violenza era in entrambi i partiti; ed il più violento e men numeroso soccombe. Allora, come suol sempre avvenire nella lotta dei partiti violenti, il vincitore abusò della sua vittoria, ed i vinti si moderarono alquanto, si organizzarono, e procurarono di ricondurre la lotta sul terreno legale, onde tornare all'Assemblea in numero maggiore. Essi dissero: Noi abbiamo il suffragio universale; cerchiamo adunque di approfittare degli errori dei nostri avversari, di guadagnare l'opinione pubblica e di vincere un'altra volta nell'urna elettorale. Per far questo, gli uomini del *National* che sentivano di essere in piccolo numero, ma che non mancavano di una certa abilità e della pratica necessaria ad un partito che voglia assumere il governo, adottarono il partito dei vinti, di quelli che avevano posto sulla loro bandiera *Republique démocratique et sociale*, come parola d'ordine anziché come uno scopo determinato e ben definito dei loro desideri e delle loro idee. Gli uomini del *National*, che per tanti anni avevano riso, non soltanto sui sistemi dei socialisti, ma anche sulle idee di pratici miglioramenti da alcuni di essi messe innanzi; gli uomini del *National* offrirono il loro aiuto per ricevere una forza maggiore, credendo di poter sempre dirigere a loro posta i propri alleati, se al caso rimanessero vincitori.

Frattanto dall'altra parte, dopo avere espulsi dall'Assemblea i 30 rappresentanti impigliati nell'affare del giugno 1849, si credette di essere forti, perché di tre partiti se n'era formato momentaneamente uno solo. Ma ben presto gli alleati d'un giorno, cominciarono a rissarsi fra di loro ed a procedere ciascheduno verso il suo scopo particolare. Nel ministero di Luigi Bonaparte c'erano alcuni, i quali voleano conservare la Repubblica, presso ad altri che avrebbero voluto condurre le cose ad una restaurazione borbonica, od orleanistica, e ad altri che pensavano a perpetuare, sotto qualunque nome, la presidenza napoleonica. Nell'Assemblea si formò subito un forte partito, segnatamente di legittimisti, i quali voleano escluso dal governo Dufaure e qualche altro, che si supponeva conservatore della Repubblica e della Costituzione. Quando questo partito era prossimo a vincere nell'Assemblea, fuori di essa i democratici ne approfittarono per fare propaganda; e dall'altra parte Luigi Bonaparte che vedeva crescere i legittimisti in potenza, congedò il ministero, e col suo messaggio dell'ottobre pretese d'inaugurare la politica napoleonica, politica di fatti e non di parole. Se così fosse stato veramente, Luigi Bonaparte, nelle comuni incertezze, si avrebbe formato un grande partito; ma egli non fu mai tanto debole, come quando si credette più forte. Da quel momento si cominciò a discutere la probabilità d'un colpo di Stato, che i bonapartisti quasi quasi lasciavano travedere come unica via di salvezza per la Francia, i legittimisti temevano si facesse contro di loro ed i repubblicani svelavano e fino provocavano, per mettere fuori della legge l'effetto del 10 dicembre, e per riuscire vincitori dei divisi loro avversari.

Da quel punto nel partito dei tre pretendenti non vi furono che guerriccioline continue, seguite da paci infinite e non durevoli più d'un giorno; cosicché, senza la compressione della paura, senza lo spettro socialista ai fianchi, e sarebbero venuti ad un'aperta guerra. Tuttavia il reciproco bisogno li tenne per il momento uniti. Luigi Bonaparte procurava di approfittare della paura dei suoi poco fidi alleati, per ottenere, l'una dopo l'altra, delle leggi restrittive, che concentrassero tutto il potere nelle sue mani; senza pensare, se esse non erano deboli troppo per poterlo tutto portare, e se non gli cresceva pericolo dall'essere appoggiato a se medesimo soltanto, privandosi degli altrui puntelli. Fu allora, che le elezioni, sortite in generale nel senso dei democratici, misero lo spavento fra i bonapartisti ed i partiti degli altri due pretendenti. Luigi Bonaparte, dominato dalle consuete indecisioni, le quali mostrano ch'egli non è fatto per la parte di Napoleone, parve che per un momento volesse esagerare i timori dei rossi e pigliare d'assalto la sua presidenza perpetua; poi si diede tutto nelle mani dei capi della maggioranza, dei Molé, dei Thiers, dei Broglie, dei Berryer, dei Montalembert, degli oratori già celebri, ai quali i fabbricatori di epigrammi diedero il nome di *Burgavii*, abbandonandosi al loro beneplacito. E qui si pose in tutta la sua evidenza la obliqua politica di questi uomini, che ne vogliono far apparire così giganti. Essi, che favorirono da prima Luigi Bonaparte, per farne uno strumento di restaurazione, e per coprirsi sotto la guarantee di un nome popolare, e che poi gli avevano impedito di attuare i suoi particolari disegni, quando il nipote di Napoleone voleva, o faceva e viste di volere scaricarsi su di loro della responsabilità del governare la Francia, e sottrassero subito le spalle. Essi non voleano chiudersi la strada ai conti di Chambord e di Parigi coll'assumere una condotta franca e decisa senza seconde viste. Però, senza compromettere il nome proprio, tenendosi in serbo per tempi migliori, i subdoli *Burgavii* indicarono a Luigi Bonaparte delle figure secondarie, degli uomini di paglia, cui essi avrebbero diretto dietro le quinte. Il presidente conobbe il mal giuoco; e disse, che degli uomini secondari egli ne aveva già un ministero; aiutassero quello. Ma bisognava riacquistare la popolarità perduta, colle riviste e colle visite ai sobborghi. Ivi però succedettero tali manifestazioni, che fecero dubitare al candidato all'impero delle proprie forze a sostenere il grave incarico della Repubblica. L'aver dubitato una volta, è già una rinuncia di fatto ai disegni ambiziosi di Luigi Bonaparte; ma pare ch'egli faccia le cose a mezzo sempre, anche quando si tratta di dubitare. Questo dubitare dei proprii dubbii medesimi, è un cattivo augurio per Luigi Bonaparte. Il giorno ch'egli cessasse da codesti dubbii salutari, potrebbe venire indotto a tentativi, che lo trarrebbero nel precipizio.

Egli dubita, ma intanto continua col suo *Napoléon* a mostrare ogni settimana la sua velleità d'impero. Mentre l'Assemblea si fa sempre dubitante di approvare alcune delle leggi restrittive, intese a concentrare il potere in sua mano, mentre i

legittimisti mettono avanti la candidatura del loro re, male coperta sotto la proposta di Larochejacquelein, cui ora crescono importanza colle petizioni dalla provincia; mentre i repubblicani s'organizzano sempre più per aspettare uniti gli eventi. Luigi Bonaparte vuol iniziare col suo foglio la discussione sulla riforma della Costituzione, e fa dipendere l'esistenza della legge elettorale dall'elezione di Parigi del 28 aprile. Va bene, che si discuta a tempo la revisione della Costituzione, che dovrà farsi più tardi: ma che la discuta adesso il presidente della Repubblica, che deve eseguirla, e che ha l'incarico di governare, non ne sembra della maggiore opportunità. Che poi un'elezione riuscita contraria a chi è al potere debba essere la condanna della legge elettorale, che l'ha prodotta, la è proprio una bestemmia politica. Noi non crediamo, che la legge elettorale francese sia buona; ed esporremo a suo tempo le nostre vedute su questo: ma un ragionamento siffatto ne pare, oltreché assurdo, pericolosissimo. Con questo ragionamento, che s'abbia cioè ad abbattere tutto ciò che non va a sangue di e si possiede per il momento il potere, negli ultimi due anni si disfecero e rifeccero più volte in Europa Costituzioni e leggi elettorali; ma con tale sistema non si fa, che lasciare aperta la porta alle rivoluzioni.

Ora, dinanzi ai dubbii napoleonici, si vocifera di nuovo della possibilità di accordi fra i due rami della casa borbonica. D'altra parte tra i repubblicani si vedono nascere nuovi mutamenti. Il *National*, che s'era unito ai socialisti, per vincere col loro aiuto, ne sembra tornare verso il terreno pratico della Repubblica. Prima di tutto gli eletti di Parigi, Carnot, De Flotte e Vidal presero seggio fra quei rappresentanti della sinistra, che furono altre volte al potere, e che ispirano meno timori. Poi, a Girardin, che questa volta si adoperò come strumento, abbandonandolo quando non si potea servirsi più di lui, si sostituì come candidato a Parigi il vecchio Dupont de l'Eure, cioè il primo rappresentante della Repubblica. Il *National*, che sembra l'inventore di questa candidatura contro il redattore della *Presse*, s'appoggia sulla proposta di Larochejacquelein, per far vedere, che ora si tratta di decidere fra la Repubblica e la Monarchia, e che la elezione di Parigi del 28 aprile deve decidere questo quesito. Dupont de l'Eure è un repubblicano moderato, attorno al quale si spera di riunire i voti di tutti i repubblicani, senza che c'entri punto l'idea del socialismo. Così si vorrebbe ispirare fiducia a quelli, che temono le rivoluzioni da qualunque parte vengano, sia dai rossi sia dai bianchi. Il calcolo non è cattivo, in presenza del malcontento dei legittimisti, i quali si mostrano sempre più avversi alla candidatura del sig. Foy, perchè non è dei loro. Gli uomini del *National* devono però aspettarsi adesso una tremenda opposizione da Emilio Girardin, il quale, deluso nelle sue speranze, rinnoverà i suoi attacchi contro i nuovi amici, che dimenticano così presto i di lui servizi. Staremo a vedere se, come dice la *Voix du Peuple*, la *Presse* sarà costretta, volere o no, a seguire la nuova sua bandiera, o se, colla solita abilità del suo redattore, farà una girata al nuovo vento che spira. Questi continui mutamenti degli uomini politici sono la maggior piaga della società francese.

ITALIA

Torino.

Esse luogo un duello alla pistola fra i due deputati Avigdor e conte Cavour. Nessuno di essi rimase offeso, ma certamente ne rimane offesa la pubblica morale.

[Opinione]

— La solita *Corrispondenza* da Roma del *Messaggero* fiorentino porta in data del 7 aprile,

tra molte altre notizie, questo che qui riferiamo:

È arrivato il secondo carico d'argento che fa parte del prestito Rotschild; esso si compone di vergho e di napoleoni, per la somma di un milione e mezzo di franchi. — Si parla della imminente promozione di cinque prelati alla porpora cardinalizia; sono questi il Nunzio a Parigi, Fornari, romano, il Grassellini palermitano, già governatore di Roma, il Roberti di Fermo, Uditore della Camera, il Savelli di Corsica, Ministro dell'Interno, il Morichini, romano, già Tesoriere. — Si ritiene per certo che lo Stato Pontificio debba essere diviso in cinque ripartimenti, a capo dei quali saranno altrettanti cardinali. Le provincie, inchieste nei ripartimenti suddetti, sarebbero governate da presidi secolari. Si ritiene altresì che il ministero dell'interno riassuma l'antica denominazione di *Segreteria di Stato per gli affari interni*, e che questa sia data ad un cardinale. — Monsignor Gonella Piemontese è destinato alla nunziatura di Brusselles, in luogo di monsignor Sammarzani.

Sul ritorno del Papa lo *Statuto* reca da Roma, in data del 13 il seguente carteggio:

« Poiché sono in sullo scrivermi non vi sarà grave, che io vi parli dell'arrivo ed ingresso di S. Santità in Roma, perchè facilmente da opposti partiti non venga la verità disfigurata e guastata. A Terracina, ove giunse il sabato, fu il ricevimento della popolazione men lieto di quanto poteva attendersi, e certo molto meno che noi fosse a Frosinone, Terentino, Velletri, Valmontone ove con grandissima gioia ed esultanza e plausi fu da per tutto accolto. In Roma entrò ieri alle 4 pomeridiane incirca, ed al primo ingresso se non clamorosa fu certo festevole ed auspicata la accoglienza che se ne fece dal popolo numerosissimo, che per ogni lato si era tratto a vederlo. Non troppo esplicita fu la gioia lungo il passaggio di S. Santità insino a Borgo, comechè da più lati frattanto non mancassero segni di plauso e di festa. Fu più viva l'accoglienza al Borgo che ioena a S. Pietro, ma quasi fredda ed indifferente fu sulla Piazza, ove frattanto un popolo numerosissimo si era accalato ad incontrarlo. — Ho voluto darvi tutti questi particolari non perchè io troppo d'importanza in questi apparecchi e dimostrazioni riponga, ma perchè vi ha gente che nega fede ad ogni più ragionevole segno della pubblica opinione, e poscia da una lusinga o dai plausi trae argomento a far ragione del pubblico sentire, e peggio ancora del valore d'una o di altra maniera di governo.

Un piccolo incidente succedette la notte innanzi la venuta di S. Santità. — Una cascata di polvere si scoppio subitaneamente dietro il palazzo Caligi in via del Giardino, senza altro danno che pochi vetri rotti; e furono ad un tempo sorprese alcune bottiglie d'acqua di ragia ed altri apparecchi da incendio di contro una porta del Quirinale, da mano ignota collocati; nè ben si conosce, se opera fosse o di rivoluzionari che in quella miseria si piacciono, o non più finto di qualche altro partito. Gli è difficile infatti far giusta ragione, quale dei due partiti estremi più acerbamente avversasse il ritorno di S. Santità, o quale dei due più intemperatamente ed ostinatamente parlò di Pio IX. Se i primi avversano al principio del Pontificato, non oltrepassano alla persona del Pontefice; ma i secondi, che caldissimi autori si gridano del principio clericale e retrogrado odiano Pio IX, nel quale vedono ognora l'autore delle riforme, il datore dello *Statuto*, e temono l'uomo giusto, concienzoso, onesto che non può non abborrire gli abusi e gli arbitrii adoperati in questi ultimi mesi. Vuolsi appunto che il Papa per nulla cambiato si appressi ad accordare più larghe ed acconce riforme; nè certo Egli avrà poco a fare, se intende a ricquistare gli animi dei popoli troppo alienati da esso e dal Pontificato pel mal governo che d'ogni principio, d'ogni giustizia, d'ogni fede è stato ultimamente fatto. Chi cessa del potere, lega disgraziatamente all'infelice Pontefice un cumulo di odi, di passioni e di vendette, e per giunta i più tristi impiegati che mai servissero governo. I più tristi, che erano stati allontanati nel primordio di Pio IX, sono tutti rientrati ed in gran favore: intorno a che i letterati fa per i rivoluzionari pubblicano a stampa un *Indirizzo* al Papa, nel quale pur troppo, benchè con termini poco misurati, si svelano odio, delitti, e la rea fama di costoro; ed è storia esatta e veritiera.

L'argomento assunto dai retrogradi onde alle buone intenzioni del benevolo Pontefice fare argine, gli è quello di combattere l'opportunità, fino a che o nuovi eventi o nuovi consigli cambino a poco a poco la mente del principe. Nella fine del 1848 e principio del 1849 Pio IX s'irritava a Gaeta della sola supposizione che esso potesse venir meno alla promessa dello *Statuto*; nè l'Antonelli ne parlava altrimenti. — Ma la battaglia di Novara venne a cambiare la posizione e le speranze e le pretese, e a mezzo aprile si negava all'intervento armato di Francia una sola dichiarazione di conservare la libertà, impedita dal Drouyn de Lhuys, e che frattanto avrebbe forse impedito il versamento di tanto sangue e tante ruine. Si dichiarava però altamente più tardi al ministro Tocqueville, che il chiedere garantigia a un Pio IX, era un insulto, quasi potesse dubitarsi di sua parola. — Il 12 settembre Pio IX in pubblicare il Motu proprio di quella data insisteva su ciò, che quelle riforme non intendevano che a preparare meglio i popoli e a farli maturi alla Costituzione. Ma l'Antonelli sotto un falso pretesto indusse S. Santità a sopprimere quella promessa che gli avrebbe reso benevole e fedeli le popolazioni. — Si parlava d'un'amnistia e delle famose leggi organiche pe' municipii, consigli provinciali e consulta di finanza, da promulgarsi da Terracina, poi da Velletri; ed ecco che la stessa malaugurata influenza ha saputo prevenirla.

Si crede alta scienza di Stato conceder poco o nulla: si crede rafforzare il principio di autorità e di governo, serrandolo in una o pochi munitissimi; ma come dunque si può egli a' nostri di

nascere della scienza politica si ignora da non vedere che una sola cosa non ciò si ottiene, di sedurre cioè, il principio d'autorità, di renderlo vano, ed isolandolo, togli ogni forza e vigore? Ecco ciò che ha perduto il principio d'autorità. Egli è la stessa cosa che ha menomata la forza del principio religioso; nè in altro modo che rialzando l'uno e l'altro, accomodandoli alla ragione dei tempi, ritornerà il governo e la Chiesa. Egli è nel resto la politica per la quale la scienza si sapiente e si grande quest'ultima. — Lo saprà, lo potrà fare Pio IX? . . . lo non voglio colle previsioni preludere agli eventi. Questo vi dico che dove fosse per mala ventura, altrimenti, più gravi pericoli sovrasterebbero allo Stato ed alla Chiesa! e

— L' *Ossequatore* triestino porta, circa al ritorno del papa a Roma, una corrispondenza di Ancona, dalla quale prendiamo la seguente conclusione:

Se il Santo Padre non abbraccia con fermezza e risoluzione un partito, o da sé stesso, o con l'appoggio d'un braccio amico, il malcontento serpeggerà sempre maggiore su tutte le classi de' suoi sudditi e le conseguenze potrebbero esser altre rota fatali.

Onde procedere in una via più sicura, converrebbe a nostro avviso, che il Sommo Pontefice si limitasse a Regnare e non a Governare, sia a che uomini distinti per senno e per capacità, ch'essa dovrebbe prescegliere anche all'estero, se tra suoi sudditi non gli rinvenisse, condurre gli affari dello Stato a quel sistema fermo, giusto e provvido, che solo può promettere lunga e prospera durata.

Nel mentre poi che questi uomini istruiti, s'applicassero alla riforma civile dello Stato, il Sommo Pontefice, col suo senno cardinalizio, prelazio, di vescovi e clero, dovrebbe incominciare la grand'opera della riforma morale del suo popolo, cominciando dallo stesso clero, e ciò mediante provvide leggi che ne regolasse l'ordinazione.

Al ministri dell'altare dovrebbe essere assegnato dalla Stato un reddito fisso, che permettesse loro di poter vivere col decoro richiesto dall'alta loro missione; ma d'altra parte i beni delle mani morte dovrebbero venir incamerati onde sollevare la finanza dello Stato, già impoverita di troppo. In una parola che fosse posto in pratica il gran precetto del Divin Salvatore: *Regnum meum non est de hoc mundo*.

Tutti i dicasteri, gli ufficii, i tribunali dovrebbero quasi esser riforniti da capo a fondo, emanando leggi provvide e giuste, ma immutabili e ferme, essendo che la legge richiede anche la persuasione in chi la deve eseguire.

NAPOLI. — Si scrive da Napoli che la cancellazione dell'epiteto costituzionale in testa del giornale ufficiale sarà preceduta dalla ripulitura del ministero di polizia, e vi sarà assunto il Peccheneda attuale direttore. Un ritorno sino allo Stato non di dicembre, ma di ottobre 1847 potrebbe, stupendo a dirsi, far rimpiazzare uno alcuni degli attuali ministri. Il portafoglio dello interno sarebbe assicurato all'attuale direttore Morena.

[Misery.]

AUSTRIA

VIENNA, 15 aprile. A norma d'un decreto del ministero dell'istruzione, possono concorrere in tirocinio ai posti vacanti nelle scuole del Popolo, anche gli ecclesiastici; ma devono, al pari dei precettori secolari, produrre tutti gli attestati necessari al conseguimento di tali posti.

— Il barone Andriani, noto autore del libro: *L'Austria ed il suo avvenire*, sta per pubblicare un nuovo opuscolo sul quesito della centralizzazione e del sistema federativo. Sta a vedere s'egli lo tratterà nel medesimo senso del suo compatriotta Palacky, dei pubblicisti Croati e di qualche foglio italiano. Tutti attendono con curiosità il nuovo parto del pubblicista, la cui prima opera destò tanto rumore ed aprì, per così dire, la discussione sulle riforme urgenti in Austria. Dopo l'opuscolo di Andriani un gran numero di scritti si succedettero, che venivano letti avidamente, mostrando così che la censura severissima non impediva nulla. Non avendo le opinioni il modo di manifestarsi all'interno ed a faccia scoperta perdevano ogni moderazione e diventavano ostili di necessità. Di questo modo ciò, che si avrebbe ottenuto colle lente e progressive riforme e trasformazioni, se l'opinione pubblica poteva manifestarsi, compressa questa, scoppio in rivoluzione. Ciò è quanto avviene da per tutto. Un buon governo, anziché venire indebolito dalla discussione, trova in essa appoggio e sostegno. Un governo poltrone e tirannico (ed il più delle volte la seconda qualità non è che una conseguenza della prima) dalla discussione sarà indebolito, ma bene spesso potrebbe venire illuminato per non cadere nel precipizio.

— La *Gazzetta* d'Augusta ha da Vienna il 9 aprile: Degli uomini di fiducia che il governo ha chiamato dal Lombardo-Veneto per consigliare sulla Costituzione da darsi al paese ne giunsero fino ad oggi, 17 soltanto. Le città più importanti

hanno tra questo numero i rappresentanti più degni. Rimarcasi tra questi il podestà di Brescia Saleri un rispettabile vecchio che al tempo dell'ultima sollevazione cooperò efficacemente e con gravi sacrifici al ristabilimento della pace. Più ora questi uomini di fiducia hanno avuto soltanto alcune conferenze tra loro. Essi vivono però in amichevoli rapporti coi ministri; e pochi giorni sono pranzarono col sig. Bach. Riguardo alle proposte che pensano di presentare al governo come desideri del loro paese, esse versano a presso poco sui seguenti punti: Conservazione del Senato in Verona; amministrazione, scuole e giurisdizione nazionali; conferimento della dignità di luogotenente ad un Arciduca d'Austria colla stabile residenza in Milano; finalmente una propria Assemblée legislativa, le cui risoluzioni sarebbero immediatamente sottoposte all'imperatore per essere assolutamente o approvate o rigettate. Noi non possiamo fare a meno di esprimere il nostro convincimento che gli uomini di fiducia italiani comprenderanno l'inautenticità dell'ultima di quelle proposizioni, e che l'abbandoneranno. Egliano spettano tutti al partito liberale moderato, ed accertano che la tranquillità e l'ordine vanno sempre più nella Lombardia e Venezia rassodandosi, e che solo nelle città in cui vige ancora in tutto rigore lo stato d'assedio osservasi per anco un contegno riservato tra civili e militari.

— Qui si parla nei crocchi più elevati di un progetto di matrimonio tra S. A. I. l'arciduca Massimiliano d'Este e la giovane arciduchessa vedova ch'abita a Brunn. L'arciduca Massimiliano è il gran maestro dell'ordine Teutonico: la sua fortuna appartiene alla sua famiglia, ma tuttavia gode di una rendita rilevante. Come zio ch'egli è del regnante duca di Modena, egli avrebbe diritto a succedergli, dove questi mancasse senza lasciare discendenza. Che se ciò non avvenga, ma vadano ad estinguersi, senza prole, gli arciduchi Massimiliano e Ferdinando d'Este, il diritto di successione al Ducato di Modena passa alla Casa d'Asburgo attualmente sovrana regnante sull'Austria.

(Cort. Italiano)

GERMANIA

BERLINO 11 aprile. L'organo ufficiale contiene nelle sue colonne un'esposizione dei motivi per i quali il governo prussiano si determinò di convocare, verso i primi di luglio anno corr., un congresso doganale.

— I fogli prussiani fanno pure parola del congresso dei diciassette rappresentanti di tutti gli Stati germanici, da aprirsi in Francoforte, e che, quel organo della Confederazione, devono competergli le attribuzioni dell'interim. Questo è certo, che il governo prussiano è portato più per questo progetto, che per una continuazione dell'interim.

RAPPORT, 12 aprile. Radowitz dichiara d'essere stato malinteso; ch'egli intendeva dire, che l'Unione non abbia soltanto il diritto di far guerra contro gli altri Stati alemanni, ma che partecipi all'obbligo di prender parte alle guerre della confederazione larga. Il diritto dell'Unione di far guerra per proprio interesse con potenze straniere resta illimitato.

— 13 aprile. La *Corrispondenza austriaca* ci reca le seguenti notizie recentissime:

1.° La proposta della sinistra, perchè lo statuto germanico venga accolto tale quale, o come lo dicono *en bloc*, e con esso la legge elettorale, fu ammessa con 125 voti contro 89, quantunque vi votassero contro i signori Radowitz e Mantuffel.

2.° Fu accolto unanimemente l'atto addizionale.

3.° La seconda Camera autorizza il presidente di accordare agli Stati di Holstein e Lauenburg internamente e sotto riserva dell'approvazione del prossimo Parlamento, un'operar più libera nel regolare la loro legislazione commerciale.

SVIZZERA

Scrivono da Berna alla *Gazzetta di Carlsruhe*, che desiderando la Prussia entrare in più intime relazioni commerciali colla Svizzera, già da quasi un mese ha mandato nella Svizzera, e specialmente a Berna, il sig. Oebelhäuser (della Vestaglia) primo impiegato del ministero del commercio dell'impero, ed ora del dipartimento commerciale della commissione federale affine di scoprire terreno.

— I corpi franchi svizzeri prigionieri in Rastatt sono stati rilasciati in libertà. Essi arrivarono l'8 aprile in Basilea.

FRANCIA

Il Lloyd di Vienna 15 aprile della sera ha da Parigi in data 11 aprile quanto segue:

Il Presidente della Repubblica tenne oggi una grande rivista delle truppe sul campo di Marte. Ebbe però un'accoglienza assai fredda. Le grida di Viva la Repubblica proruppero da molte parti. Centoventi rappresentanti si raccolsero oggi al Consiglio di Stato. Thiers li richiese della loro cooperazione per le misure conservative da adottarsi. Berryer rispose, che il partito legittimista non era disposto ad avventurare il suo avvenire in un modo che poteva compromettere gli interessi del suo partito.

— Nell'Assemblea Nazionale si è sparsa la notizia che l'Inghilterra abbia richiamati dal Mar Pacifico i suoi legni da guerra nei porti dello Stato, e quelli del Mediterraneo nel porto di Malta, ond'essere così appressati a tutte le eventualità di fronte alla Russia.

PARIGI 12 aprile. L'Assemblea legislativa deliberò di trasferire la concessione della strada ferrata d'Avignone a due compagnie separate. Rendita al 5 per cento fr. 88 cent. 65; al 3 per cento fr. 54 cent. 95.

— 13 aprile. Per ordine del ministero furono chiuse cinque assemblee elettorali. — Rendita al 3 per cento 54 fr. 80 cent.; al 5 per cento 88 fr. 50 cent.

INGHILTERRA

Il 9 la Camera dei Comuni ricevette molte petizioni per l'abolizione del bollo dei giornali. Lord Duncan svolse una proposizione intesa a togliere l'imposta sulle finestre. Alla fine della seduta, questa mozione fu respinta, colla lieve maggioranza di 80 voti contro 77. Il cancelliere l'aveva oppugnata, riuscendo di privare il pubblico tesoro d'una rendita di L. 800,000 l. st., senza che gliene fosse fornita una equivalente. Il cancelliere negò che l'imposta sulle finestre aggravasse principalmente le classi povere: nel regno Unito v'hanno (disse egli) 3,500,000 case, di cui 50,000 soltanto pagano la tassa, e questo ultimo credo che quasi tutte sieno abitate esclusivamente da persone benestanti. Indi il sollecitatore generale fu autorizzato a presentare un bill onde agevolare l'anticipazione di fondi ai compratori di beni ipotecati in Irlanda (il cui numero fu da esso calcolato a 658) mediante l'emissione d'una specie di Boni ipotecari, simili alle obbligazioni delle banche di rendita esistenti in altri paesi.

— Nell'ultima seduta dei Comuni il ministero toccò una grave sconfitta. Voti 144 contro 67 furono per la seconda lettura del bill, che estende nelle corti di giustizia di contea il potere di giudicare di cause di lire sterline 50, invece di 20 com'era, ad onta, che il governo oppugnasse il bill.

— Il *Morning-Chronicle*, giornale che ne piace citare, perchè si pretende, che riceva ispirazioni da un'autorità finanziaria com'è Peel, loda assai il bilancio presentato da Fould ministro delle finanze di Francia per il 1851. Notiamo principalmente che gli paiono buone le idee di sollevare al possibile la classe agricola dai soverchi pesi, che aggravano su di lei, e di togliere alcune delle leggi restrittive che inceppano il libero traffico, sotto pretesto di proteggere le industrie nazionali.

I giornali inglesi si rallegrano tutti, che vengano riannodate le relazioni diplomatiche alla Spagna.

PORTOGALLO

Nella seduta del 2, il ministro degli esteri presentò alla Camera elettiva il suo rapporto intorno alle negoziazioni cogli Stati Uniti d'America e coll'Inghilterra. Ciò che riguarda quest'ultima, il rapporto si limitò a dichiarare che il governo portoghese continuò ad eseguire fedelmente il trattato del 1848 per la soppressione della tratta. Ciò che concerne le reclamazioni degli Stati Uniti, il gabinetto annunziò che non si potè ancor giungere ad una soluzione e che farà ogni possibile onde sia fatta giustizia a quelle che saranno riconosciute fondate sul diritto.

Il progetto di legge di restrizione intorno alla

libertà della stampa, di cui si occupa il Senato, dopo l'adozione di esso per parte della Camera dei deputati, è soggetto di furibondi attacchi contro il governo. Il giornale *La Revolution* e gli altri organi dell'opposizione consigliano apertamente la resistenza, cominciando dal rifiutare di pagare le imposte.

RUSSIA

Veniamo assicurati che il Gabinetto di Pietroburgo ha accettata la mediazione fra il governo della Toscana e l'Inghilterra nella questione delle pretese pecuniarie. Il gabinetto di Firenze ne fece la domanda ufficiale a quello di Pietroburgo. Lord Palmerston dovette così veder non curata la sua proposta di prender per arbitro il gabinetto di Torino.

(Corriere ital.)

— Il *Wanderer* ha dai Confini della Polonia 6 aprile: Il silenzio che qui sforzasi di mantenere di fronte a qualsiasi principio, è interrotto dai preparativi e dai presentimenti di guerra. Ad onta del divieto d'impacciarsi di tutto ciò che in politica possa succedere, si parlò qui assai d'uno scoppio di guerra all'Ovest, e che fra breve le truppe Russe entreranno nella Prussia. Fu ordinato questi giorni agli impiegati delle foreste sul confine Prussiano di fornire legna al militare quanto egli ne desidera. Lungo i confini della Prussia devono costruirsi baracche in numero assai considerevole per le truppe russe, e ciò pel motivo, che dovendosi concentrare ai confini delle forze militari più imponenti, queste dovrebbero altrimenti accampare a cielo scoperto. Sono qui già arrivati i conduttori ed altri individui appositamente incaricati della costruzione di queste baracche.

TURCHIA

Il *Wanderer* ha dal suo solito corrispondente di Costantinopoli in data del 2, che il ministero ottomano ebbe negli ultimi giorni parecchie conferenze per consultare sulle cose della Bosnia e sulla differenza anglo-greca. Tre reggimenti d'infanteria ebbero il comando di recarsi da Monastir a Travnik ed altre truppe si congiungeranno a queste per correre a rafforzare Tahir-pascià. Credesi che il comando superiore di quelle truppe lo avrà Omer-pascià. La Porta è decisa di procedere in Bosnia con rigore contro i Begs (una specie di conti, o feudatari) e di liberare i Cristiani dalla loro oppressione. Essa vede, che se questa provincia rimane nello stato quo, continuerà ad essere il campo degli intrighi di ambiziosi vicini. Essa vuole pacificarla ed organizzarla ad un tempo. Non è inverosimile, che si voglia tentare di organizzare militarmente i Cristiani, onde costituire una forza armata permanente contro i loro compatriotti musulmani, i quali colla continua loro opposizione ad ogni riforma e miglioramento ideati dalla Porta, divengono sempre più minacciosi all'impero ottomano.

La differenza anglo-greca sembra avvicinarsi al suo termine. Se si ha a credere a lettere da Odessa, la Russia, ad onta che rispetto all'Inghilterra abbia tenuto un linguaggio ufficialmente moderato, avrebbe eccitato sotto mano i Greci a mostrarsi ostinati verso gli Inglesi. Gli agenti diplomatici russi, senza prendere una formale obbligazione in nome del governo, avrebbero dato ai Greci l'assicurazione, che l'imperatore Nicolò avrebbe difeso i loro diritti contro l'Inghilterra e contro qualunque, ed impugnato ad un bisogno la spada, per venire, anche attraverso alla Turchia, al loro soccorso.

Oltre alle armate ai confini austriaco e prussiano, la Russia raccoglie truppe nelle provincie meridionali dell'impero, per intimidire la Turchia e per assicurare se medesima. Il governo russo non può dissimulare ciò di cui è perfettamente convinto, che oltre alle propagande rivoluzionarie che operano sullo spirito delle popolazioni, nella parte meridionale dell'impero cominciano ad agitarsi le diverse nazionalità, ed a minacciare quelle tempeste, che altri imperi superarono. Il risvegliarsi delle Nazioni serba ed illirica, non mancò di produrre il suo effetto sui Ruteni, o Russini. Essi chieggono i diritti, che vennero loro assicurati. Il gabinetto di Pietroburgo non potè trascurare codesto spirito d'una parte numerosa e guerriera della popolazione; e da ciò dipende, che all'autorevole severità succedano dei modi carezzevoli verso i Polacchi, e che

Il tuono bellicoso verso gli Stati europei s'è depressa d'alquanto. La Russia è meno forte di quel che pare; e ciò, non tanto per mancanza di danaro o di soldati, ma per l'attività della propaganda rivoluzionaria che viene rafforzata dalla Francia e dal desiderio delle diverse nazionalità, di godere le libertà medesime, che vennero loro concesse in Austria. I diplomatici della Russia temono questa libertà delle nazionalità in Austria più che il socialismo ed il comunismo della Francia; e sono quindi indecisi, se sia meglio, per mutare questo stato minaccioso di cose, cominciare una guerra di conquista, mercé cui saziare l'ambizione delle teste calde, o non piuttosto ottenere la pace ad ogni costo, per appoggiarsi a quelle classi, che in un movimento politico hanno più da perdere. È questo il motivo, per cui la politica russa in questo momento procede incerta.

Se queste considerazioni e questi fatti sono veri, si sarebbe verificato il caso previsto da molti, che la Russia, col mirare troppo all'Occidente, invece di spingersi verso l'estremo Oriente ad incivilirlo, si avrebbe inoculato un principio di dissoluzione, che, presto o tardi, opererebbe su di lei. La Russia è una potenza di carattere più asiatico che europeo. Essa, volendo la propria conservazione, doveva volgere la sua attività a quella parte. Volendo invece mettere le mani a riorganizzare l'Europa a modo suo, e conquistare Popoli incivili più di lei, la Russia introduce nel suo seno germi, che si estenderanno assai presto in un impero così vasto.

Un ordinamento liberale della Slavia meridionale ed i rapidi progressi della civiltà in quelle regioni, potrebbero essere il migliore antemurale, che l'Europa incivilita facesse al caso di elevare contro le invasioni russe. La Slavia meridionale bene organizzata, anziché servire ad accrescere la potenza della Russia ed a favorire i suoi progressi verso l'Occidente, avrebbe lo stesso effetto del Belgio, il quale si oppose vivamente nel 1848 alle invasioni francesi, appunto perchè aveva un'esistenza propria ed era contento del proprio stato. Se la cosa fosse stata altrimenti, i Belgi avrebbero dato mano agli invasori francesi, come a liberatori, ed avrebbero aggiunto alcune belle ed importanti provincie alla Repubblica, e forse acceso così la guerra generale.

Sembra, che la Porta, incoraggiata in questo anche dalla Francia e dall'Inghilterra, sia per prendere assai volentieri al suo servizio tutti quei profughi che vorranno rimanere in Turchia. Il Sultano inviò al Presidente della Repubblica francese un regalo di una decorazione del valore di 200,000 piastre, ed una all'aiutante del presidente principe Baciocchi ed una terza per il generale Anpik, in segnale di riconoscenza dell'appoggio prestato dalla Francia alla Porta nell'affare dei profughi. Questi donativi sono tali da eccitare il malcontento dello Czar e da farsi ripetere, la solita frase, che il Sultano è malconsigliato.

I Russi non danno alcun indizio di voler partire dalla Valacchia. Si scrive da Belgrado, che i Bosnesi avevano chiesto in prestito al governo di Serbia delle armi, provocati a ciò anche da agenti forastieri. Ma il governo serbo gli consigliò a stare uniti alla Turchia.

AMERICA

Il grande affare d'oggi, la questione della schiavitù che assorbe l'attenzione pubblica, ed agita tutto intero il paese, ha occupato eziandio le sedute del Congresso durante gli ultimi quindici giorni, e malgrado la parte brillante che vi hanno preso i tre grandi oratori dell'unione sigg. Clay, Calhoun, e Webster questa discussione non sembra punto più avanzata dal primo giorno. I grandi e lodevoli sforzi con cui gli uomini emi-

nenti del Sud, e del Nord cercano di scannare il pericolo che minaccia il loro paese sono paralizzati dallo spirito di partito e dalla cieca ostinazione d'alcuni esponenti subalterni.

Il 4 marzo il signor Calhoun sposato da una malattia, che non lasciava speranze, ha fatto pronunciare da un suo amico un discorso al Senato che fece un'immensa impressione. Egli, nel suo discorso, cominciò dal dire, che per essersi sollevata un'intempestiva agitazione contraria al buon senso ed al patriottismo, conveniva risolvere la questione solenne: Come l'Unione possa essere salvata? Pria d'indicare i rimedi l'oratore rimontò alla radice dei mali. I pericoli dell'Unione furono erediti opera dei demagoghi ambiziosi. Altra è la spiegazione, dice il sig. Calhoun, che conviene dare ai risentimenti del Sud. Il male data dal giorno in cui fu rotto l'equilibrio tra il Sud e il Nord dall'epoca in cui il patto federale fu concluso.

Nel 1790 la popolazione degli Stati Uniti ammontava a 3,929,827 anime, di cui 1,977,899, nel Nord e 1,952,072 negli Stati del Sud; la differenza era minima, i sedici Stati dell'Unione erano divisi in metà uguali tra le due sezioni, l'equilibrio era dunque completo.

Il censimento del 1840 presenta invece una popolazione di 17 milioni 63,357 abitanti, di cui il Sud, non ne ha che 7 milioni 334,437, il Nord 9 milioni 723,920, vale a dire 2 milioni 400,000 abitanti di più. Il numero degli Stati s'è alzato a 26, di cui 13 appartengono al Nord, ma il Sud non ne conta più che 12 poichè il Delaware è divenuto neutro fra le due sezioni. Il Nord manda 135 rappresentanti sopra 233, ha quindi una maggioranza di 48 voti nel collegio degli elettori presidenziali. Quattro Stati che saranno ammessi nell'Unione daranno al Nord un nuovo beneficio di due voti alla Camera.

Il ricensimento non farà che aumentare la preponderanza del Nord, mentre il Sud non ha un paese su cui possa sperar di piantare la sua bandiera.

Da ciò ebbe origine l'audacia degli agitatori che verso il 1835 cominciarono la propaganda per l'abolizione della schiavitù cercando d'appoggiarla a Washington; e qui l'oratore descrive i progressi di quel partito che a forza di mene giunse a far trionfare la dottrina del diritto assoluto di petizione su ogni oggetto, o il profitto che ne trasse a danno dell'Unione. La prima parte del suo discorso fu corrispondente all'altezza del soggetto all'eloquenza dell'oratore; ma nella seconda parte dove si trattava di proporre una soluzione, egli fu meno felice. Egli accennò come unico mezzo di scampo un regolamento secondo i principi della stretta equità per le differenze che dividono le due sezioni, il quale dovrebbe essere compilato dalla maggioranza del Nord.

Che il Nord conceda al Sud l'eguaglianza dei diritti territoriali; che faccia osservare le stipulazioni relative agli schiavi fuggitivi; che cessi d'agitare la questione della schiavitù; che nella Costituzione un emendamento ritorni al Sud la facoltà di difendersi da se medesimo come l'aveva innanzi fosse rotto l'equilibrio tra le due sezioni.

Che se il Nord si rifiuta segno che l'Unione gli cale assai poco; e la responsabilità peserà sopra di lui.

Da canto mio, soggiunse, io non sono animato che da un solo pensiero: salvare l'Unione, ove ciò sia possibile, o altrimenti salvare la sezione in cui al cielo piacquero che io nascessi, o che ha a suo favore la Costituzione e il buon diritto.

Per quanto moderata ne sia la forma, questo discorso è stato considerato come il grido d'allarme del Sud, e per diminuire l'effetto abbi-

gnò che il sig. Webster l'oratore popolare del Nord, l'uomo il più influente del suo Stato dove le dottrine abolizioniste hanno più partigiani, desse l'assicurazione solenne delle disposizioni conciliatrici dei suoi comitenti.

APPENDICE.

Curiosità politiche.

L'Indépendance Belge contiene i cenni seguenti sui saloni diplomatici-politici di Parigi.

« Numereremo in primo luogo quello della principessa di Lieven. » Una volta essa doveva l'ascendente del suo circolo ad una illustre amicizia ministeriale. Ma la caduta del sig. Guizot non la fece precipitare dal posto di eminente che aveva. D'altronde la signora di Lieven ha molti meriti personali, ed antiche aderenze. Quindi le sue sale non cessano dall'attirare una specie di pellegrinaggio di tutte le sommità diplomatiche.

« Il marchese di Normanby, il sig. Firmin Rogier, inviato belgico, i ministri delle potenze nordiche, il principe di Wurtemberg ecc. s'incontrano in quelle sale coi signori d'Hautpoul, Fould ecc. Labitte vi trova Salrandy, Molé e confabula con Guizot, ed a fianco di Barante e di St. Aulaire si vede il sig. di Langsdorff. La Revue des deux Mondes riflette lo spirito di queste adunanze.

« Non molto lungi da questo convegno dove si trovano tre generazioni dei ministri monarchici, si vedono in casa di Vittore Hugo tutte le reliquie del movimento rivoluzionario Europeo.

« Il sig. Manin, nome che ricorda l'ultima Doge Veneto, Eliades Sleva, già presidente del governo provvisorio Moldo-Valacco; Montanelli, già uno dei dittatori Toscani; il conte Ladislao Teleki, ex-ambasciatore plenipotenziario della rivoluzione Ungherese; Accursi, che figurò nella rivoluzione romana; il generale Pepe, che comandò le forze venete e prima rappresentò distintamente nel movimento Napoletano; Micraslawky, rivoluzionario indefesso, comparso successivamente, come per un'ispezione insurrezionale, in Sicilia, a Baden, nel Gran Ducato di Posen; il conte Pallavicino Trivulzio, antico prigioniero allo Spielberg; e infine il sig. Crémieux, memoria viva del governo provvisorio francese.

« L'europea riputazione del sig. Hugo gli impone quasi il dovere di ospitare questi rappresentanti delle grandi sventure rivoluzionarie. Il suo salotto, dove sfoggia un lusso archeologico, ricco delle rarità d'ogni tempo e paese, sembra adattissimo a quest'adunanza cosmopolita. Fra le notabilità francesi vi troviamo l'ex-Ro Gerolamo e suo figlio, e poi quell'eccellente creatura di Boulay de la Meurthe Vice-Presidente della Repubblica e membro del Comitato di lettura all'Odéon, il sig. Larachejaqueim, Emu. Arago, Rancel, e altri Montanari. Vi si scorgono però alcuni moderati, come Rapatel, Wolowsky, Arbey, ecc. Vi s'incontrano poi, sul terreno dell'artistica neutralità, uomini cultori delle belle arti in gran copia, letterati ecc. Oltre le questioni politiche, il tempo è graziosamente alleggerito dalla presenza di notabilità musicali.

(Statuto)

Notizie Telegrafiche

BORSA DI VIENNA 16 Aprile 1850.
Metallurgica a 5.00
a 4.12 1/2
a 4.00
Azioni di Banca
Amburgo 173 1/2 L.
Amsterdam 164 L.
Augusta 117 3/4 L.
Francoforte 117 1/2 L.
Genova per 200 Lire piemontesi nuove 138 L.
Livorno per 300 Lire toscane 117 L.
Londra tre mesi 11. 51 L.
Milano per 300 L. Austriache 100 1/4 D.
Marsiglia per 300 franchi 139 1/2 L.
Parigi per 300 franchi 139 1/2 L.